

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Voci

Lo scrittore bresciano di adozione ha chiamato a raccolta 34 narratori, poeti e saggisti

## «Una cartografia dell'angoscia e della speranza in cui si rispecchia l'Italia»

### Francesco Permunion e la «Piccola antologia della peste»: «Polifonia senza happy end né disfattismo»

Nicola Rocchi

■ Una «cartografia dell'angoscia e della speranza in cui si rispecchia il volto dell'Italia di oggi». Così Francesco Permunion definisce «Piccola antologia della peste» (Ronzani Editore, 352 pagine, 18 euro), il libro per il quale ha chiamato a raccolta 34 narratori, poeti e saggisti italiani, per raccontare con la voce della letteratura l'emergenza Covid-19.

Il volume curato dallo scrittore bresciano di adozione - nato in Veneto, Permunion vive da tempo a Desenzano - uscirà il 22 ottobre (prenotazioni e acquisti sul sito [www.ronzanieditore.it](http://www.ronzanieditore.it)). Il ventaglio degli autori va da nomi noti come Dacia Maraini, Laura Pariani, Silvio Perrella, Alessandro Zaccuri, Valerio Magrelli, Franco Buffoni a giovani quasi esordienti. Due sono i bresciani, Giuseppe Piotti e Francesco Savio.

Permunion, come è nata

questa antologia?

Mentre ero chiuso in casa durante il lockdown, «Il Foglio» mi ha chiesto un testo su questo tema, e da lì è partita l'idea. Ho trovato subito la disponibilità di Beppe Cantele, direttore editoriale di Ronzani, che ha coinvolto anche un grande artista, Roberto Abbiati, autore della copertina e di 34 disegni, uno per ogni testo. Questo materiale, insieme a un video inviato da Dacia Maraini, comparirà in un lavoro che il filmmaker bresciano Claudio Fausti sta realizzando per promuovere il libro sul web.

Come ha selezionato gli autori?

La prima che ho sentito è stata proprio Dacia Maraini. Poi sono venuti gli altri, con l'obiettivo di fornire una cartina al tornasole di cosa è stata ed è la letteratura italiana di questi ultimi anni. Ci sono autori già affermati, la via di mez-

zo dei cinquantenni e infine i giovani più o meno esordienti. Non ho fatto, tuttavia, un'operazione di critica letteraria bensì una selezione basata sul mio gusto. Adrián N. Bravi, ad esempio, scrittore marchigiano di origini argentine, per me è un piccolo classico, come pure Luciano Cecchinell, che ha appena vinto il Premio Viareggio per la poesia. Mancano purtroppo, perché già presi da altri impegni di scrittura, alcuni nomi che avrei voluto: Emanuele Trevi, Vincenzo Ostuni, Claudia Durastanti, Camilla Baresani...

E i due autori bresciani?

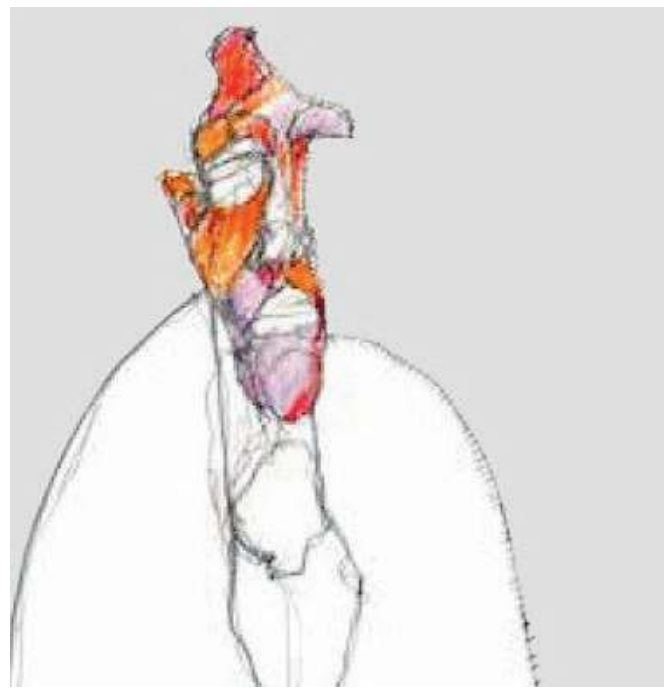
Allo storico Giuseppe Piotti ho chiesto una testimonianza sul Garda: racconta del lazaretto sorto a Salò nel XV secolo sotto la Repubblica di Venezia, la cui politica sanitaria riuscì a contenere gli effetti della peste sul lago. Francesco Savio è un giovane narratore so-

lido e pulito, con un'intelligenza luciferina. Segnalo anche Gianni Garrera, filologo e traduttore che collabora con l'editrice bresciana Morcelliana: per l'antologia ha scritto un pezzo bellissimo, filosofico e poetico al tempo stesso.

Si può tracciare un quadro complessivo dei contributi?

Io la vedo come una piccola galassia multiforme, nella

Anche Giuseppe Piotti e Francesco Savio tra nomi come Maraini, Pariani, Perrella, Zaccuri, Magrelli e Buffoni



Tratto d'artista. La copertina di Roberto Abbiati, autore anche di altri 34 disegni



Vive a Desenzano. Lo scrittore Francesco Permunion, originario del Veneto

quale tutta l'Italia è rappresentata. Sono partito da Lugano, dove abita il poeta Fabio Pusterla, ho attraversato alcune zone profonde dell'Italia come la valle interna del Friuli dove ho scovato Anna Vallerugo, per arrivare fino alla contrada Cutusù di Marsala dove scrive un altro poeta, Nino De Vita; con il maggior numero di autori, ovviamente, concentrato tra Milano e Roma.

Una grande varietà di luoghi e di stili...

Non c'è una visione unitaria, ma una polifonia vivente e contraddittoria di voci. Si mescolano stili diversi: del giornalista, del saggista, del narratore puro, del poeta in lingua e dialettale; i toni vanno dal realista al grottesco, dal lirico al distopico. Cercando però di evitare sia l'effetto happy end, l'«andrà tutto bene», sia il tono apocalittico e disfattista.

Lei ora a cosa sta lavorando?

A un libello che uscirà alla fine del gennaio prossimo nelle edizioni Italo Svevo di Alberto Gaffi, con una postfazione di Giulio Ferroni. Si intitola «Jovanotti in bicicletta e altre affabulazioni». Mi sono ispirato a un brano di Tommaso Landolfi in cui denunciava il cialtroneismo (lui lo chiamava «trash») oggi così imperante nella cultura italiana. Quel cialtroneismo che abbiamo accuratamente tenuto fuori dalla nostra antologia. //

### LA MOSTRA

## Sino al 27 settembre al Mo.Ca «Tre autori. Tra figurazione e astrazione» a cura di Mauro Corradini, una ricognizione lungo quasi mezzo secolo d'arte BRAVI, PEZZOLI E VEZZOLI: LA CAPACITÀ DI EVOLVERSI SENZA PERDERSI

Giovanna Galli

È stata inaugurata ieri al Mo.Ca, Palazzo Martinengo Colleoni (sede dell'ex Tribunale in via Moretto), la mostra «Tre autori. Tra figurazione e astrazione», che sigla la riapertura delle attività espositive dopo gli ultimi difficili mesi, proponendo una significativa ricognizione dell'opera pittorica di Giuseppe Bravi, Riccardo Pezzoli e Osvaldo Vezzoli.

A cura di Mauro Corradini - critico che, come ha sottolineato il vicesindaco e assessore alla Cultura, Laura Castelletti, «ha sempre saputo restituire il racconto delle trasformazioni della nostra città attraverso gli occhi dell'arte» - la rassegna procede con una eloquente seppur concisa selezione di opere attraverso quasi mezzo secolo di storia dell'arte bresciana. Opere raccolte in tre sezioni monografiche, che sottolineano l'autonomia e la libertà delle scelte espressive che hanno caratterizzato l'approccio pittorico, fortemente legato al segno, dei tre autori nell'arco della loro carriera, testimoniandone la capacità di «evolversi senza perdersi».

Il progetto espositivo prende avvio da una riflessione apparsa nel 1973 sulla rivista «Nac», diretta da Francesco Vincitorio, tra le più importanti pubblicazioni specializzate del tempo. Qui Corradini fissava il ruolo di questi artisti in quella «via della pittura» che allora andava connotando il superamento della disputa che contrapponeva figurazione ed astrazione, al centro del dibattito culturale ed artistico del primo ventennio del Dopoguerra. L'acuta analisi del critico



Gli artisti. Da sinistra Osvaldo Vezzoli, Giuseppe Bravi e Riccardo Pezzoli // PH. PIERPAOLO PAPETTI AGENZIA NEWREPORTER

bresciano (riproposta nel catalogo edito da Intese Grafiche) aveva evidenziato già allora la posizione dei tre, che non furono di fatto coinvolti dalla esacerbata diatriba, operando ognuno in una zona «borderline» secondo codici personali orientati ad un'originale rilettura del reale secondo una visione di valore poetico ed espressivo, difficilmente

collegabile a forme di puro astrattismo, ma altrettanto difficilmente assimilabile alla figurazione attiva in quel periodo. Dopo quasi cinquant'anni, lo stesso critico ripropone l'evoluzione dei loro percorsi, pretesto per un viaggio nel tempo caratterizzato da soste, ripensamenti, balzi in avanti e ritorni, sempre nel segno di una ricerca rigorosa e libera che li ha condotti a credere con fermezza nella pittura e sperimentare tecniche e materiali diversi e li vede oggi confermarsi protagonisti di statura della scena artistica cittadina.

Se agli esordi nell'iconografia di Riccardo Pezzoli (Leno, 1940) resisteva l'adesione ad una rappresentazione leggibile della realtà, velocemente il suo interesse si è concentrato sulla struttura, in un linguaggio sintetico di alto valore poetico. Giuseppe Bravi (Milano, 1940, bresciano d'adozione sin dall'infanzia) perseguiva sin dall'inizio una ricerca astratta pura, ispirata dal precoce innamoramento per Paul Klee, costruendo nel tempo un tragitto coerente attraverso «mappe mentali», a metà tra rigore e fantasia. Osvaldo Vezzoli (Palazzolo, 1951) prediligeva un linguaggio a metà tra i due codici, dettato da un'ispirazione di chiara ispirazione poetica: negli anni ha conservato la stessa spontaneità del segno unita ad un intento narrativo che affonda nella storia e si libra nel futuro, come ricerca costante di leggerezza.

La mostra è aperta fino al 27 settembre ed è visitabile dal giovedì al sabato dalle 15 alle 19, la domenica dalle 10 alle 19.